

La «Fabbrica» della Via Crucis. Il Santuario di Cerverno tra ricerca e restauro

a cura di Marco Albertario

testi di:

Consorzio Indaco (Gabriele Chiappa, Luciano Gritti, Giovanna Jacotti, Alessandra Didonè), Marco Albertario, Maria Letizia Casati, Monica Ibsen, Maria Stefania Matti, Riccardo Panigada, Lidia Rigon, Luca Rinaldi, Federico Troletti.

Campagna fotografica: Fotostudio Rapuzzi, BAMSphoto Rodella.

Caratteristiche editoriali:

Volume formato chiuso cm 24x30 composto da pagine 368+copertina con alette lunghe

Stampa pagine interne a 4/4 colori su carta pat. opaca gr 150

Copertina stampa colori 4/0 su carta patinata opaca da gr 350 + plastica opaca

ISBN: 978-88-97941-70-5

Indice del volume

Presentazioni

Don Giuseppe Franzoni, parroco di Losine e Cerveno

Marzia Romano, ex sindaco di Cerveno

Quasi un Sacro Monte, Luca Rinaldi, soprintendente, Soprintendenza ABAP per le province di Bergamo e di Brescia

All'origine di un progetto, Consorzio Indaco

Tavole I. *Il Santuario di Cerveno. Un percorso dopo il restauro*, Fotostudio Rapuzzi

Il cantiere del Santuario attraverso le fonti

La chiesa di San Martino. Annotazioni per un contesto, Monica Ibsen

Il Santuario della Via Crucis di Cerveno in Valle Camonica. Fasi costruttive, Maria Letizia Casati

La decorazione pittorica del corridoio e delle cappelle, Federico Troletti

Il Santuario della Via Crucis di Cerveno. L'intervento di Beniamino Simoni, Marco Albertario

La "Piccola Passione" di Beniamino Simoni, Riccardo Panigada

I Fantoni di Rovetta nelle Capèle di Cerveno, Lidia Rigon

La XIV stazione. L'intervento di Giovanni Seleroni e Giuliano Volpi, Maria Stefania Matti

Tavole II. *Fotografare le Capèle di Cerveno*, BAMSphoto

Il cantiere del Santuario attraverso gli interventi di restauro

Santuario della Via Crucis, Cerveno, Marco Albertario, Luciano Gritti, Giovanna Jacotti, Monica Ibsen

Episodi della fortuna critica del Santuario di Cerveno tra ricerca, restauro e valorizzazione (1800-2000), Marco Albertario

L'intervento di restauro su sculture e dipinti murali del Santuario della Via Crucis in Cerveno, Consorzio Indaco

Policromie delle sculture e delle decorazioni parietali della Via Crucis: tecniche esecutive, Fabio Frezzato

Tavole III. *Il restauro del Santuario attraverso la documentazione fotografica*, Fotostudio Rapuzzi

Fonti e bibliografia

Quasi un Sacro Monte

Luca Rinaldi

La stagione dei Sacri Monti lombardi, inaugurata alla fine del Quattrocento a Varallo si conclude alla fine del XVII secolo. Il Santuario di Cervero – spesso ricondotto alla tipologia dei Sacri Monti – propone invece la Via Crucis, un percorso devozionale sviluppatosi soprattutto a seguito della predicazione del francescano fra Leonardo di Porto Maurizio, che fra il 1731 e il 1751 ne promosse in Italia ben 572. Come in numerosi esempi lombardi lo sviluppo del percorso è ad anello; si parte e si arriva alla porta della chiesa. La singolarità del cantiere di Cervero consiste nel fatto che qui sono state integrate vere e proprie cappelle e le Stazioni non sono dipinte ma rappresentate da gruppi scultorei - questo sì in analogia con le realizzazioni dei Sacri Monti. La copertura del percorso devozionale fa poi sì che si crei un vero e proprio edificio, con l'erezione di un nuovo accesso monumentale a valle, a metà -poco congruamente- della sequenza delle Stazioni, e non lo sviluppo di un portico aperto come in molti esempi lombardi.

La chiesa di San Martino. Annotazioni per un contesto

Monica Ibsen

Il testo indaga, attraverso l'analisi delle strutture e delle fonti disponibili (visite pastorali, testamenti, registri delle confraternite e libri parrocchiali), il processo di sviluppo del complesso parrocchiale, composto dalla chiesa di San Martino, dall'oratorio dei Disciplini, da alcune cappelle progressivamente scomparse e infine dal cimitero.

La molteplicità di strutture ha caratterizzato dal punto di vista spaziale e devozionale la parrocchiale di San Martino dalle fasi più antiche – condizionate dalla presenza di edifici civili poi inglobati nelle case canonicali – fino alla costruzione del santuario della Via Crucis. Tra Quattro e Settecento si assiste alla progressiva riorganizzazione di queste strutture in un organismo composto dalla chiesa di San Martino con gli altari delle confraternite, la cappella dei Disciplini e il santuario.

L'evoluzione delle strutture architettoniche si accompagna all'adeguamento dell'apparato figurativo che registra tanto le trasformazioni dell'orientamento della devozione, quanto il costante ricorso a maestranze aggiornate, di spicco nella scena artistica del territorio.

Il Santuario della Via Crucis di Cerveno in Valle Camonica. Fasi costruttive

Letizia Casati

Il testo, che esamina il santuario delle 14 stazioni della Via Crucis di Cerveno dal punto di vista dell'architettura, ha dato la priorità alla conoscenza del dato materiale. La ricerca si è prefissata di entrare nel merito della specifica vicenda costruttiva, accantonando per ora una documentata riflessione sul tipo architettonico, rintracciando modelli di riferimento e istituendo confronti con altre realizzazioni edilizie dello stesso genere.

Il lavoro si è fondato sull'osservazione analitica delle strutture, in tutte le parti che è stato possibile raggiungere, e sulla rilettura ragionata delle fonti disponibili. Le due operazioni hanno così permesso anche un avvicinamento alla realtà socio-economica della comunità settecentesca di Cerveno, a cui il testo fa riferimento attraverso la descrizione delle tecniche utilizzate, che meriterebbero un approfondimento maggiore, attraverso le citazioni letterali delle attività lavorative di tipo edile, dei mestieri e dei laboratori artigianali presenti nel territorio, dei nomi dei lavoranti e degli artigiani, e dei loro compensi.

Il ricorso alle mappe dei catasti Napoleonico e Lombardo Veneto ha lo scopo di cogliere, anche se a posteriori, le dinamiche insediative dell'edificio nel borgo e in particolare nella località di Pianico, che, per la sua posizione di preminenza verso la valle rispetto alle altre contrade del territorio comunale, fu caratterizzata sin dalla tarda età medievale dalla presenza di edifici di culto in continuità con una precedente costruzione fortificata.

Meriterebbero una trattazione propria i restauri a cui è stata sottoposta la struttura edilizia a partire dalla seconda metà del XIX secolo, il testo presenta solo alcuni cenni per cercare di mettere in luce, accanto alla fragilità di alcune parti che hanno richiesto nel tempo ripetuti interventi di ripristino o di sostituzione, come le operazioni di rinnovo abbiano a volte introdotto alterazioni rispetto alle scelte originarie.

La decorazione pittorica del corridoio e delle cappelle

Federico Troletti

Il capitolo verte sugli affreschi del Settecento del Santuario, dalla genesi, passando per le ridipinture nel corso dei secoli, fino alla riscoperta a seguito dell'ultimo restauro. Sono prese in esame le maestranze che hanno operato alle decorazioni della volta e nelle cappelle, a partire da Enrico Benzoni, Paolo Corbellini e Giosuè Scotti.

È condotta un'analisi dell'impianto iconografico per proporre una nuova lettura teologica anche alla luce della contestualizzazione dei cartigli retti da profeti e personaggi biblici dipinti tra una cappella e l'altra. Lo studio si concentra sul rapporto tra le scene dipinte all'interno delle cappelle e la collocazione delle statue,

nonché sul programma di ‘ambientazione’ per dimostrare un preciso nesso tra gli sfondi dipinti e lo svolgersi degli eventi della *Via Crucis*.

Il Santuario della Via Crucis di Cerveno. L'intervento di Beniamino Simoni, Marco Albertario

Marco Albertario

L'intervento di Beniamino Simoni nel Santuario della Via Crucis viene innanzitutto posto in rapporto con le iniziative promosse dai parroci di Cerveno nel corso del Settecento. Punto di partenza di questo percorso, che coinvolge per oltre un secolo tutti i parroci, è la commissione della statua del *Cristo morto* a Andrea Fantoni (1710) da parte di don Pietro Belotti, primo tentativo di orientare la devozione popolare verso un'immagine sacra (ed è significativo che si tratti di una scultura colorata). Su questa linea si muoveranno i successori don Andrea Belotti e don Giovanni Gualeni, quest'ultimo attivo promotore del cantiere del Santuario. Emerge una pedagogia pastorale orientata verso forme di “regolata divozione” che trova in Beniamino Simoni il moderno interprete, in contrapposizione alla pietà barocca e tardo-barocca declinata dalla bottega dei Fantoni.

Il contributo prende quindi in esame l'intervento dello scultore Beniamino Simoni (1711/1712-1787) che tra il 1752 e il 1759 è protagonista assoluto del cantiere del Santuario di Cerveno. Punto di partenza è la nuova trascrizione dei Libri mastri della Fabbrica, approntata da chi scrive e in corso di edizione, e di altri documenti conservati presso l'Archivio Parrocchiale e altre sedi.

Da queste considerazioni e dai risultati del restauro, che ha restituito un'immagine unitaria del complesso, scaturisce una nuova possibilità di lettura dell'intervento di Simoni: il naturalismo delle sculture, che trae origine da disegni dal vero, si qualifica come un'interpretazione in chiave anti-retorica e anti-barocca in grado di interpretare al meglio le istanze di una religiosità riformata.

La “piccola Passione” di Beniamino Simoni

Riccardo Panigada

Nel Museo d'Arte Sacra San Martino di Alzano Lombardo è conservato un interessante gruppo di piccole sculture policrome in legno costituenti un “Calvario”. Le figure vennero rinvenute nel 2003 da Francesco Rossi, allora direttore dell'Accademia Carrara, che le segnalò al museo alzanese, attribuendole a Beniamino Simoni. Esse provenivano dal Monastero della Visitazione di Santa Maria Santissima di Alzano ed essendo

conservate in un luogo di stretta chiusura, erano escluse allo sguardo del pubblico. Le loro condizioni di conservazione erano discrete, con solo poche e lievi cadute dello strato pittorico e l'unico elemento che appariva sgradevole era uno spesso strato di vernice, applicata su tutte le figure, che dava loro un aspetto lucido e le rendeva assai oscure, rimosso grazie a un intervento di restauro da Luciano Gritti che ridonò alle opere le varie e decise cromie.

L'unico documento di archivio proveniente dal Monastero delle Salesiane e riguardante le statuine del "Calvario", è un foglio dattiloscritto, risalente al 2003, nel quale si riportano i temi trattati e si descrive la struttura su cui le figure venivano esposte. Le figure, infatti, sono raggruppabili in alcune "stazioni": *L'Orazione nell'Orto del Getsemani, Il Tradimento di Giuda e la cattura di Gesù, Il processo e condanna di Gesù, La flagellazione di Gesù, L'Ecce Homo, Gesù schernito, La salita al Calvario, La Crocifissione, Il Compianto sul Cristo morto, La Resurrezione.*

Dopo i recenti studi, rispetto all'ipotesi avanzata da Francesco Rossi, le opere sono databili ad un periodo di poco successivo alla conclusione dei lavori di Simoni a Cerveno, quindi risalenti agli anni sessanta del secolo.

I Fantoni di Rovetta nelle Capèle di Cerveno

Lidia Rigon

È tardivo l'ingresso dei Fantoni nel cantiere delle *Capèle* del Santuario di Cerveno, quasi completate nel segno personalissimo di Beniamino Simoni. Grazioso e Francesco Donato Fantoni replicano la presenza a Cerveno della bottega di Rovetta sessant'anni dopo le celebrate realizzazioni di Andrea e fratelli.

È ora documentata la presenza in cantiere, accanto ai contitolari della compagine lavorativa, già riconosciuti autori delle tre stazioni della Via Crucis, di un terzo Fantoni, il giovane Donato Andrea, figlio di Grazioso, che lavora alle figure in stucco con Francesco Donato nel periodo che precede il suo soggiorno di studio a Roma (1766-1770).

I recenti restauri hanno opportunamente rimesso in luce, nel folto popolo del Simoni, l'identità dei Fantoni e della loro proposta, che era stata intenzionalmente uniformata nella cromia e purtroppo in parte compromessa nell'originalità da alcuni irreversibili interventi ottocenteschi. Su questi esiti ibridi, rivelati in tutta la loro consistenza dai restauri attuali, si è espressa in passato la critica con letture di forte severità.

Alcuni esemplari inediti delle collezioni della casa bottega Fantoni di Rovetta consentono ora, di mettere in nuova luce le interessanti fasi ideative dei personaggi delle *Capèle* e, insieme, contribuiscono alla restituzione di alcuni originali perduti.

La XIV stazione. L'intervento di Giovanni Seleroni e Giuliano Volpi

Maria Stefania Matti

Il contributo ripercorre le fasi della laboriosa gestazione del cantiere aperto nella seconda metà dell'Ottocento per sanare la situazione di pesante degrado in cui versava il complesso della Via Crucis di Cerveno.

Sulla base di alcune nuove acquisizioni archivistiche e della rilettura delle fonti già note si è tentato di ricomporre in un quadro unitario *le sparse vestigia* di una realtà dispersa e frantumata dal trascorrere del tempo. Dalle indagini è affiorata una complessa trama di sottili interrelazioni personali, familiari, artistiche, istituzionali, di contrapposizioni ideologiche e di opportunità politiche che hanno sostenuto, condizionato e in qualche caso ostacolato la realizzazione del progetto esecutivo della XIV stazione.

L'analisi comparata delle fonti con i rilievi fatti in occasione del recente restauro ha consentito di identificare con chiarezza gli interventi di Giovanni Seleroni sulle statue settecentesche, attestato di un preciso approccio metodologico e dell'adozione di scelte formali volte a dare espressione al bello morale, in linea con gli indirizzi dettati dalla Chiesa impegnata a contrastare in ogni modo il processo di laicizzazione dello Stato.

Nel gruppo plastico del *Compianto*, realizzato ex novo da Seleroni per la XIV cappella, il muto dolore e la compostezza dei personaggi paiono assumere le caratteristiche di una nuova paraliturgia che travalica la sintassi della celebrazione del dolore secondo un ben definito paradigma, comprensibile solo nel rapporto indissolubile con il contesto iconografico dell'apparato decorativo parietale di Giuliano Volpi, finalizzato a trasmettere l'ineffabile della storia della salvezza.

Episodi della fortuna critica del Santuario di Cerveno tra ricerca, restauro e valorizzazione (1800-2000)

Marco Albertario

I testi presi in esame coprono un arco di duecento anni, dalla segnalazione di Ludovico Capoferri (1803) alla monografia di Fiorella Minervino (2000). Il percorso si apre con le ricerche di don Stefano Fenaroli, autore del *Dizionario degli artisti bresciani* (1877), responsabile della riscoperta di Beniamino Simoni. Importante per la conoscenza e per la conservazione l'apporto di don Giacomo Gasparotti, al quale si deve la fortunata guida del Santuario più volte ristampata (1959; in nuova edizione 1992) che rappresenta ancora un valido approccio per il visitatore.

Snodo centrale resta il passaggio di Giovanni Testori, la cui lettura – da contestualizzare nell’ambito della sua produzione critica e letteraria degli anni Settanta e dei rapporti con la casa editrice bresciana Grafo – servì a far conoscere Beniamino Simoni a livello nazionale, aprendo la strada a nuovi approfondimenti. Le ricerche di Gabriella Ferri Piccaluga (dal 1978), poi pubblicate ne *Il confine del Nord* (1989) che resta uno strumento di primaria importanza per l’interpretazione del territorio, e di Fiorella Minervino, autrice della fondamentale monografia sullo scultore (2000), hanno consentito una restituzione della sua biografia e avviato la costruzione del suo catalogo.

La fortuna critica si intreccia con la storia della conservazione: le campagne più estese ed articolate (Benzoni, Seleroni, Volpi, 1869-1871; Giuseppe Barcella, 1956-1957; Costante Belotti, 1967-1971) si intrecciano infatti con interventi di manutenzione ordinaria, spesso non documentati, dei quali è stata rilevata traccia nell’esame delle opere condotto in vista del restauro del Consorzio Indaco del 2010-2024.

L’intervento di restauro su sculture e dipinti murali del Santuario della Via Crucis in Cervo

Consorzio Indaco

Il Consorzio Indaco è stato costituito nel 2010, appositamente per affrontare il restauro del Santuario della Via Crucis di Cervo. Si compone di cinque restauratori: Eugenio Gritti, Alessandra Didonè, Gabriele Chiappa, Giovanna Jacotti e Luciano Gritti. Chiappa e Didonè sono specializzati nel restauro di opere in stucco e affreschi, mentre Eugenio e Luciano Gritti e Giovanna Jacotti si occupano di sculture lignee. Queste differenze hanno permesso di affrontare un intervento complesso come quello del Santuario di Cervo, anche per la differente tipologia dei manufatti, con una struttura adeguatamente combinata. L’intervento di restauro è frutto della congiunta esperienza di lavoro dei componenti del Consorzio, pur nella specificità delle professionalità. In particolare, a Chiappa e Didonè si devono le parti relative alle pitture murali, a Gritti e Jacotti quelle relative alle sculture.

La positiva esperienza dei lavori di Cervo e la peculiare struttura del Consorzio, ha indotto i restauratori a replicare l’esperienza: dapprima con l’intervento di restauro su un altare ligneo policromo e su un dipinto su tela custoditi nella Cappella dei Franchi nella Basilica del Santo Sepolcro in Gerusalemme e in questi mesi con il restauro dei soffitti lignei quattrocenteschi del nuovo Museo Diocesano di Bergamo.

Il restauro delle Cappelle del Santuario di Cervo è stato un intervento lungo e complesso, articolato in quattro lotti: il primo tra il 2010 e il 2014 per le prime quattro Stazioni (I-IV); il secondo dal marzo 2017 al novembre 2018 per Cappelle V e VIII; il terzo da novembre 2020 a dicembre del 2021, recupero delle Stazioni VI e IX e infine da dicembre 2021 a febbraio 2024 per il restauro delle cappelle VII, X, XI, XII, XIII e XIV e dello Scalone. I Lavori sono progettati ed eseguiti dal Consorzio.

L'iter è stato seguito dalla Soprintendenza Beni Architettonici e Paesaggio di Brescia, guidata dai Soprintendenti Filippo Trevisani, Stefano Casciu, Giovanna Paolozzi Strozzi (primo lotto 2010-2014), quindi dalla Soprintendenza Archeologia Beni Architettonici e Paesaggio per le province di Bergamo e di Brescia, soprintendenti Giuseppe Stolfi (secondo lotto, 2017-2018) e Luca Rinaldi (terzo e quarto lotto, 2020-2024). I lavori sono stati seguiti dai funzionari Rita Dugoni, Renata Casarin, Stefano L'Occaso e Fiona Colucci (primo lotto), Vincenzo Gheroldi (secondo e terzo lotto), Vincenzo Gheroldi e Angelo Loda (quarto lotto).

Policromie delle sculture e delle decorazioni parietali della Via Crucis: tecniche esecutive

Fabio Frezzato

In ogni fase dell'intervento di restauro sono state fondamentali le campagne di indagini diagnostiche, che hanno indirizzato le scelte operative: in particolare nel primo lotto hanno impegnato per circa due anni Curzio Merlo, Fabio Frezzato (CSG Palladio), Dario Benedetti (START). Sulla base degli esiti di queste analisi, funzionali a comprendere le vicende conservative del complesso e le caratteristiche esecutive delle opere, sono state impostate le strategie di intervento.